

Duncan-Jones, o de los precios de los esclavos (pp. 348-350) cabría inferir un descenso o una alza en la demanda de mano de obra esclava? En este capítulo concreto, habría que tratar de conjugar fuentes epigráficas y literarias, el filtro al que el autor somete a Columella en la primera parte de su trabajo debería ser aplicado en estas otras circunstancias antes de tomar como veraces estos datos.

Por último quisiera llamar la atención sobre varios datos, dispersos, aducidos por Duncan-Jones con diferentes propósitos y que ayudarían a elaborar una posible tendencia del nivel de vida en los siglos del Imperio; me refiero a las pensiones alimenticias, a los muchos datos sobre el consumo de vino y cereales que a lo largo de la obra se elencan (concretamente, p. 341). Correctamente manejados podrían proporcionar un esquema de la situación alimenticia de la Roma Imperial.—JUAN E. GELABERT.

ROLDAN HERVAS, J. M., *Hispania y el ejército romano. Contribución a la historia social de la España antigua*, Salamanca 1974 (Acta Salmanticensia iussu Senatus Universitatis edita, Filosofía y Letras, 76), 538 pp., 1 fig., cartine 9.

L'indagine del Roldán Hervas si ricollega alla tendenza attuale di una rinnovata attenzione per l'ambiente militare romano, configuratasi già a partire dal II Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, svoltosi a Parigi nel 1952, e che, nello spirito di un fecondo interesse per la varia complessità dei problemi connessi con l'esercito romano, si è concretata, appunto negli ultimi venti anni, in una ricca e nutrita serie di contributi, che affrontano argomenti e temi generali o singole questioni specifiche: per una rassegna aggiornata della bibliografia più recente, con riferimento alle «novità» e all'orientamento degli studi, si rinviava al saggio del Forni (*Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero, Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 1, hrsg. H. Temporini, Berlin-New York 1974, pp. 340-342).

La ricerca del Roldán Hervas si inquadra in trattazioni di più ampio e generale contenuto; riguardanti l'esercito romano, quali quelle, e. g., del Mommsen (*Die Conscriptionsordnung der römischen Kaiserzeit, Hermes*, XIX, 1884, pp. 1-79; 210-234 = *Gesammelte Schriften*, VI, Berlin 1910, pp. 20-117), del Kubitschek e Ritterling (v. *Legio, R. E.*, XII, Stuttgart 1924-25, coll. 1188-1837), del Forni (*Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953), del Parker (*The Roman Legions*, Cambridge 1958<sup>2</sup>), del Domaszewski (*Die Rangordnung des römischen Heeres*, con introd. e aggiorn. di B. Dobson, Köln-Graz 1967<sup>2</sup>), del Boterman (*Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zum Begründung des Zweiten Triumvirats, Zetemata* 46, München 1968), del Watson (*The Roman Soldier*, London 1969), del Webster (*The Roman Imperial Army of the First and Second Cent. A. D.*, London 1969); l'autore muove da queste per approfondire l'indagine con dichiarato, specifico riferimento all'ambiente provinciale ispano, sulla linea di altre, precedenti indagini parziali, per esempio del Balil (*Un factor difusor de la romanización: las tropas hispánicas al servicio de Roma (siglos III-I a. de J. C.)*, *Emerita*, XXIV, 1956, pp. 108-134) e, in particolare, del García y Bellido (ai vari contributi elencati dal Roldán Hervas, spec. a pp. 9-13, si può aggiungere il recente studio del García y Bellido, *Nueve estudios sobre la legio VII Gemina y su campamento en León*, 1972, comunque citato di sfuggita a p. 308).

Il problema del rapporto fra l'esercito romano e la Spagna è considerato nei suoi risvolti e implicazioni di carattere sociale: si prendono pertanto in esame la presenza continua delle legioni e delle truppe ausiliarie nel territorio ispano come fattore di pene-

trazione della cultura e civiltà romana e, insieme, l'apporto delle popolazioni indigene alla formazione delle diverse unità militari romane, dislocate in altre province (cfr. p. 15). Due sono pertanto gli aspetti su cui si polarizza l'indagine: «romanización y reclutamiento», come dichiara puntualmente l'autore (cfr. pp. 289 sgg.); vero è che, dei due elementi, soprattutto il primo, effetto della stabile occupazione militare romana del territorio, investe in sostanza l'evoluzione della società, mentre meno significativa è in ogni caso il secondo, poichè da un lato è mal documentabile il contributo dei contingenti, trasferiti in altre zone dell'impero, alla diffusione della civiltà romana, o meglio, nella fattispecie, ispano-romana, dall'altro è scarso, se non inconsistente, il riflesso di tale smistamento sull'ambiente originario dei soldati da un punto di vista culturale o sociale.

Dopo una breve introduzione orientativa, il Roldán Hervás considera inanzitutto l'impiego delle truppe ispane nell'esercito romano del periodo repubblicano (pp. 21-47), basandosi essenzialmente sulle testimonianze letterarie che costituiscono per quell'epoca la fonte preminente. Poi, dopo aver accennato alla nuova organizzazione dell'esercito in età augustea (pp. 51-64), passa in rassegna la presenza dei soldati della Spagna nelle varie unità ausiliarie dell'esercito romano imperiale, coorti e ale con etnico ispano, sparse nelle province dell'impero, in Germania (pp. 65-80), nella Rezia e Norico (pp. 80-88), in Dalmazia e Pannonia (pp. 88-101), nella Mesia e Dacia (pp. 101-123), in Africa (pp. 123-133), in Britannia (pp. 134-145), in Oriente (pp. 145-153), soffermandosi anche a considerare unità di incerta attribuzione e localizzazione (pp. 153-158). Quindi tratta, con una premessa di inquadramento storico (pp. 161-188), dell'esercito di stanza in Spagna, nella sua varia composizione, legioni (pp. 188-212), truppe ausiliarie (pp. 212-226) e altre truppe di «carácter... extraordinario» (pp. 226-229). Infine affronta la questione del reclutamento, in specifica relazione all'ambiente spagnolo (pp. 233-286). Nella conclusione, piuttosto concisa (pp. 289-296), l'autore cerca di ricollegare i dati raccolti e presentati nel corso dell'indagine in una visione unitaria, che tiene conto dei diversi tempi del rapporto esercito-Spagna e insieme del grado di incidenza dell'elemento militare nella società. E' d'altronde noto che le istituzioni militari rappresentarono pressochè costantemente nel mondo antico il più rapido ed efficace strumento della diffusione della cultura e civiltà latina nei suoi diversi aspetti e componenti: si conforma a tale sistematica evidenza l'osservazione del Roldán Hervás che appunto «el ejército ha contribuido en un grado importante a la romanización de la Península» almeno durante tutta l'epoca repubblicana, anche se nel periodo successivo, come egli precisa, la relazione esercito-ambiente pare invertirsi, divenendo in certo qual modo l'apparato militare romano debitore alla società ispana in seguito all'ampio e costante arruolamento di soldati di origine spagnola nelle legioni e nelle truppe ausiliarie, nei quali l'autore ravvisa degli «entusiastas portadores de la cultura romana» (pp. 292-293). Quest'ultima asserzione, benchè suggestiva, richiede forse tuttavia, come si è sopra rilevato, maggior cautela, in quanto non facilmente documentabile o, comunque, accertabile.

In appendice all'opera sono raccolti: quadri sinottici (pp. 299-343); cartine geografiche, con riferimenti grafici essenziali, ma chiari (pp. 347-355); la raccolta dei testi delle iscrizioni relative all'esercito (pp. 357-492), corredata da tavole di concordanza con il *C. I. L.* e alcuni repertori epigrafici (pp. 493-505); indici particolareggiati delle fonti, sia letterarie che epigrafiche, citate nel testo, e delle unità militari menzionate (pp. 509-532).

Si tratta nel complesso di una trattazione ampia, accurata, documentata, utile punto di riferimento per la stessa raccolta e presentazione delle fonti antiche, al cui valore nulla toglie qualche svista od omissione, giustificabile del resto in considerazione della grande quantità dei testi epigrafici pertinenti, talora irti di problemi e dispersi in contributi etero-

genei, non sempre facilmente reperibili. Si segnala qui soltanto che non è, per esempio, citata l'iscrizione B. C. A. Roma, 1915, p. 61, di un soldato della legione VII *Gemina: C. Iulius C. f. Pap. Flaccus Augusta Emerita mil. leg. VII Gem. felicitis (centuria) Munati...*; nè è ricordata l'epigrafe *Inscr. Rom. Galicia*, II, Santiago 1954, 11, ove è menzionato *M(arcus) M(annius) Varus / [u]lteranus / (ducenarius) leg(ionis) (VII) G(eminae)* cfr. però *Cuad. Estud. Gallegos*, XXVIII, 1973, p. 229 = A. É. 1973, 293, in cui si propone la diversa lettura: ... *MM(arci) Anni Varus / et Verianus [x] ? / ǀ ǀ (centuria) I G(igurrorum)...*; omessa è anche l'iscrizione B. C. M. Lugo, IX, 1971-72, pp. 3-5 = *Cuad. Estud. Gallegos*, XXVIII, 1973, p. 233 = A. É. 1973, 290: [...] *o uetera / no d(omo) Na[r]bonien[si] / et Cos [...]*, con possibile riferimento ad uno dei numerosi soldati narbonensi in servizio nella penisola iberica nel I secolo; inoltre l'iscrizione riportata in C. I. M. 537, p. 450 = C. I. L. V 4381, può essere almeno parzialmente integrata: [—] *C. f. F(ab(ia) — le)g(ionis) VI Hi[span(ae) c]en[(turio) uete]ranorum leg. [—]* (cfr. E. Pais, *Suppl. It.*, 677; A. von Domaszewski - B. Dobson, *op. cit.*, p. 222). Alla documentazione epigrafica sono infine da aggiungere: E. Meyer, *Madrider Mitteilungen*, XIII, 1972, pp. 190-195, 462 = A. É. 1972, 353, ove è ricordato un *c(enturio) cob(ortis) His[pa]nor(um)*, di stanza a Vindonissa negli anni fra il 55 ed il 70, il cui nome *Caeno* è abbastanza diffuso in Lusitania e la cui *origo* è incerta (forse da *Norba Caesarina*); G. E. Bean, in J. M. Cook, *The Troad*, Oxford 1973, p. 407, 40 = A. É. 1973, 519, in cui è forse menzione di una [*cohors* o *ala* *Hi[span(orum) et No[ricorum]*]; G. Alföldy, H. Halfmann, *Chiron*, III, 1973, pp. 331-373, riguardante un personaggio, *M(arcus) Cornelius M(arci) f(ilius) Ga[l](eria tribu) Nigrinus*, originario della Betica, forse di rango equestre, che fu tra l'altro *tribunus legionis XIV Geminae*, poi al comando della *legio VIII Augusta, consul suffectus* nel settembre-ottobre dell'83 d. C., legato della provincia V di Aquitania e della Mesia (cfr. C. I. L. II 3788; A. É. 1973, 283).

La bibliografia moderna è in generale esauriente. Qualche, lieve, rilievo: non risultano, per esempio, utilizzati i contributi del Passerini (v. *Legio, D. E.*, IV, Roma 1949-50, pp. 549-624), del Betz (*Zur Dislokation der Legionen in der Zeit vom Tode des Augustus bis zum Ende der Prinzipat epoche, Carnuntina*, Graz-Köln 1956, pp. 17 sgg.).—MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI.

ALONSO NUÑEZ, J. M., *La Visión Historiográfica de Ammiano Marceino*, Studia Romana, II, Departamento de Prehistoria y Arqueología, Universidad de Valladolid, 1975, 253 pp.

El autor divide su obra (que consideramos verdaderamente importante) en nueve capítulos. En el primero se trata de «La Tradición historiográfica y A. M.» (p. 15 ss.). El segundo estudia «Las Res Gestae de A. M.» (p. 37 ss.). El tercero se dedica a «La Metodología» del historiador (p. 63 ss.). El cuarto, a «La Personalidad de A. M. a través de su obra» (p. 77 ss.). En el quinto se analiza «La Representación histórica de A. M.» (p. 87 s.). El tema del sexto es «Los Retratos de Personajes en A. M.» (p. 123 ss.). El tema del séptimo es «La Romanidad de A. M.» (p. 141 ss.). El capítulo octavo se dedica a «La Ideología de A. M.» (p. 155 ss.). Finalmente «La Crisis del mundo antiguo en A. M.» (p. 189 ss.) es el título del capítulo noveno. Nos complace resaltar en el capítulo sexto el retrato de Juliano y en el capítulo séptimo el tratamiento del «concepto de decadencia» en el historiador. También consideramos altamente elogiabile la parte dedicada a *Bibliografía* (ediciones, traducciones, comentarios monográficos, etc.), en que el autor da pruebas de su amplísima preparación y su profundo dominio del tema (p. 207 ss.).